

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 luglio 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berselli, Bono, Brancher, Buontempo, Colucci, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Martinat, Martino, Molgora, Prestigiacomo, Rotondi, Selva, Stucchi, Tassone, Urso e Valentino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di
interrogazioni (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Iniziativa per garantire una completa
informazione sull'introduzione dell'euro -
n. 3-00003)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, professor Tanzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00003 (vedi l'*allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi deve scusare perché sono nuovo a questa attività, e quindi ho tanto da imparare. Sono molto felice di essere qui per la prima volta: è per me un'esperienza emozionante perché, come saprete, sono stato fuori dall'Italia per tanti anni e sono appena ritornato. Mi dicono che parlo ancora l'italiano con l'accento inglese: spero di perderlo nei prossimi mesi.

Nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove, che chiede di conoscere quale iniziative si intendano assumere nei prossimi mesi al fine di favorire una precisa e capillare informazione sull'introduzione della moneta unica europea, si premette anzitutto che l'esigenza di informare, comunicare ed assistere i cittadini ed i piccoli operatori con un dialogo continuo e rassicurante è comune a tutti i paesi dell'area dell'euro. Ciascun paese vi sta provvedendo nei termini e con i mezzi più adatti alla propria dimensione ed alle caratteristiche della popolazione.

Una particolare attenzione va posta al tema della capacità di ascolto dei cittadini. Naturalmente, un'informazione può essere data, ma può non essere ricevuta allo stesso tempo. Può essere data in termini precisi e può non essere ben ascoltata. In

tale ottica, riveste una significativa importanza il tempo della comunicazione. Vi è il punto di vista secondo cui, se l'informazione viene data troppo presto, non ci si fa molta attenzione. È il caso dell'informazione su una tempesta che sta per sopraggiungere: se una persona viene informata che ci sarà fra un anno, non reagisce; se invece si dice che la tempesta è prossima, naturalmente ci sarà molta più attenzione a questa informazione. Non vorrei dare però l'impressione che l'introduzione dell'euro sia una tempesta: al contrario, credo che, una volta che l'euro verrà introdotto, la transizione sarà molto più semplice di quanto si pensi in questo momento.

Ad ogni modo, forse occorre concentrare l'attenzione nel dare l'informazione nell'ultimo trimestre di quest'anno: in quel periodo le campagne informative raggiungeranno la massima intensità. In Italia il comitato euro, costituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze, ha varato un programma di comunicazione e di promozione con l'obiettivo di sviluppare, nelle aziende e nei cittadini, la piena conoscenza delle banconote e delle monete in euro, del loro corretto uso e delle scadenze fondamentali della transizione. Oltre ai documenti pubblicati, è stato realizzato un apposito sito Internet, che si aggiunge a quelli creati da altri enti ed associazioni. Il programma di comunicazione è volto ad assicurare che tutti i cittadini siano adeguatamente informati sulle modalità di ritiro delle vecchie banconote e monete e sulla disponibilità delle nuove monete. L'obiettivo è anche quello di rassicurare soprattutto le fasce più deboli della popolazione sulla possibilità di effettuare transazioni in lire, fino alla scadenza prestabilita, e sulla facoltà di cambiare le vecchie banconote senza costi di transazione, presso la propria banca, per un limitato periodo di tempo oltre il primo marzo 2002 e presso gli sportelli della Banca d'Italia per i prossimi dieci anni.

Ciò dovrebbe rassicurare le persone che non perderanno le lire; sicuramente vi sono preoccupazioni di questo tipo poiché

la gente si pone il problema di cosa potrebbe succedere se le lire non venissero cambiate in breve tempo.

Nei due mesi dedicati al cambio della moneta, dal 1° gennaio al 28 febbraio 2002, la Banca d'Italia metterà in circolazione 2 miliardi di banconote in euro che sostituiranno il 90 per cento circa dei 3,6 miliardi di biglietti in lire che saranno nelle mani del pubblico all'inizio del periodo.

I piani di produzione prevedono la stampa di 2000,4 miliardi di biglietti, incluse le riserve operative. Allo scopo di agevolare le operazioni di cambio, la Banca d'Italia e la Zecca di Stato realizzeranno 1 milione e 200 mila *start kit* per i dettaglianti che includeranno sia banconote da 5 euro, sia un *mix* di otto tagli di monete in euro. La Zecca di Stato realizzerà inoltre 30 milioni di mini *start kit* per il grande pubblico contenenti un *mix* di otto tagli di monete in euro; con questi *kit*, che saranno disponibili dalla seconda metà di dicembre di quest'anno, i cittadini potranno familiarizzare con l'uso dell'euro. Si sta operando affinché vi sia un sufficiente ammontare di banconote in euro nelle postazioni bancomat dal 1° gennaio 2002, per consentire a chi lo desidera di usare subito le nuove monete nei pagamenti correnti.

Alla Banca centrale europea e alle banche centrali nazionali compete fornire informazioni analitiche sulle modalità di conversione e sulle caratteristiche visive, tattili e di sicurezza dei nuovi segni monetari. Come saprete, c'è molta preoccupazione sulla possibilità che biglietti falsi vengano messi in circolazione, specialmente all'inizio, quando la gente non riuscirà a distinguere tra i nuovi biglietti, quelli veri da quelli falsi.

La Banca d'Italia, nell'ambito della campagna di informazione « euro 2002 » lanciata dalla Banca centrale europea in collaborazione con le dodici banche centrali dell'area, si sta muovendo lungo tre direttrici. La prima direttrice è prevista a complemento della campagna del comitato euro riguardo la creazione di una rete di soggetti pubblici e privati aderenti senza

alcun onere al programma di *partnership*. Essi debbono essere in grado di trasmettere, al proprio personale ed alla propria clientela, informazioni pratiche riguardo le banconote e le monete in euro.

La seconda direttrice concerne la stampa nelle prossime settimane di materiale illustrativo ed informativo sull'euro, integrato da indicazioni specifiche per il nostro paese. Tale materiale illustrativo sarà distribuito ai cittadini, ovvero a particolari categorie di persone come, ad esempio, gli studenti, tramite una pluralità di canali, incluse le filiali della Banca d'Italia, le quali potrebbero anche instaurare o sviluppare rapporti con gli enti e le associazioni a contatto con le categorie più deboli.

La terza direttrice riguarda i contatti con i grandi mezzi di comunicazione in relazione alla circostanza che larga parte del pubblico viene o verrà a conoscenza delle problematiche dell'euro leggendo i giornali o guardando la televisione. In questo senso è molto importante che le notizie siano corrette; qualche volta, infatti, vi è un interesse a distribuire notizie che non lo sono totalmente.

In aggiunta a tali programmi, altre iniziative saranno avviate a partire dal prossimo autunno. Ci saranno incontri con i giornalisti per far sì che articoli e servizi sull'euro contribuiscano a rafforzare il processo di comunicazione istituzionale; ci saranno inoltre inviti alle aziende televisive ed editoriali affinché informazioni riguardanti le nuove banconote e monete trovino collocazione nell'ambito di specifici spazi redazionali nelle trasmissioni più diffuse. In tale ambito si segnala che si provvederà, a partire dal prossimo 30 agosto, secondo quanto si farà in tutti i paesi appartenenti all'eurosistema, a comunicare al pubblico le caratteristiche di sicurezza delle nuove banconote. Nel mese di settembre sarà organizzata un'apposita conferenza informativa che costituirà un momento di rilievo relativo al processo di comunicazione sulla transizione verso la moneta unica europea.

Con riferimento alle preoccupazioni di un rialzo dei prezzi in occasione del

passaggio all'euro tali comportamenti, sui quali dovrà vigilare sia l'autorità, sia soprattutto lo stesso cittadino, non dovrebbero trovare giustificazione nella necessità di arrotondare i prezzi verso l'alto per la mancanza di contante. È stato previsto che venga immesso in circolazione un quantitativo consistente di monete di piccolo taglio, da uno, due o cinque centesimi.

Per quanto riguarda il fenomeno degli arrotondamenti, il comitato eurologo di questo ministero, in accordo con le associazioni del commercio, dell'artigianato e dei consumatori, ha promosso un protocollo d'intesa eurologo al fine di garantire la stabilità dei prezzi attraverso l'impegno ad una corretta applicazione delle regole di conversione. Si precisa, infine, che la Commissione europea ha pubblicato un nuovo «eurobarometro *flash*» relativo ad un sondaggio effettuato su 6.531 eurocittadini durante il mese di maggio 2001. Questo sondaggio dovrebbe riflettere il punto di vista di gran parte dei cittadini europei.

Le campagne informative sull'adozione della moneta unica proseguono in tutte i dodici paesi che vi hanno aderito, ma, a meno di duecento giorni dall'ingresso dell'euro, per le istituzioni comunitarie c'è ancora molto da fare. Infatti, il campione rappresentativo di 306 milioni di eurocittadini viene intervistato ogni due mesi. Tuttavia, gli ultimi risultati del sondaggio telefonico sono stati definiti rassicuranti da Pedro Solbes Mira, il commissario per le questioni economiche e monetarie.

Per quanto riguarda l'Italia, i risultati delle indagini effettuate da vari enti sono sostanzialmente confortanti. Infatti, secondo una relazione ufficiale redatta dall'istituto Gallop nel maggio scorso, il 98 per cento degli italiani è informato sull'euro come nuova moneta europea ed il 29 per cento sul suo valore, mentre una media del 60 per cento crede che i vantaggi di questa rivoluzione siano superiori agli inconvenienti.

Questi risultati sono stati ottenuti anche grazie ad una mirata e capillare campagna di informazione che ha avuto un ottimo riscontro da parte della stampa.

Nel mese di maggio è iniziato un monitoraggio mensile sulla popolazione italiana per rilevare spostamenti anche lievi del grado di informazione nell'ultima fase di transizione. Il monitoraggio è stato affidato dal comitato euro all'Eurisco, che utilizza per lo più i parametri adottati nella precedente rilevazione compiuta nel novembre 2000. Ciò consente una misurazione dei mutamenti anche rispetto alla situazione precedente.

Il risultato più evidente è che, rispetto al novembre 2000, è aumentata significativamente la conoscenza dell'euro ma anche la preoccupazione nei confronti del cambiamento. Il monitoraggio ha rilevato che il 96 per cento di cittadini italiani riconosce l'euro mentre il 35 per cento ne sa determinare il valore. Un ulteriore 20 per cento è in grado di definirlo con un'approssimazione del 5 per cento. Si aggiunge, infine, che il comitato euro sta curando le linee guida della campagna di informazione finale caratterizzata dallo slogan «l'euro è un avvenimento, non un problema». La diffusione dell'informazione sarà articolata in un insieme di mezzi mirati, in funzione della sensibilità dei vari *target* di cittadini, attraverso la televisione, con una campagna concordata con la Banca centrale europea e l'ABI. Verranno realizzati *spot* di servizio con le istruzioni per l'uso e *spot* a carattere emozionale con un impatto più o meno immediato, con affissioni in luoghi di aggregazione e di passaggio soprattutto nei piccoli e medi centri. Duemila informatori volontari raggiungeranno le fasce più deboli e più vulnerabili. Verranno organizzati eventi speciali ed «euroday» insieme alle grandi catene di distribuzione per garantire la correttezza dei prezzi in euro.

Per concludere, stanno adottando molte misure e si cercherà di rendere il più facile possibile la transizione alla nuova moneta. Naturalmente, si tratta di un evento talmente importante che non è possibile anticipare completamente tutti i problemi che si possono presentare all'ultimo momento. Sarà quindi importante

mantenere la vigilanza e modificare ciò che sarà necessario con il passare del tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio e mi complimento per il suo esordio così documentato.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00003.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, affido alla capacità di discernimento tipica del Presidente il compito di stabilire se la perplessità corrisponda alla soddisfazione o alla insoddisfazione. Dico questo perché, signor rappresentante del Governo, non mi ha tanto colpito l'inflessione inglese che lei ci ha ricordato, quanto piuttosto un eccesso probabilmente di flemma inglese che mi preoccupa sempre, appartenendo personalmente alla schiera di coloro che hanno sempre considerato l'Inghilterra un'isoletta o la perfida Albione.

La questione che ho ritenuto di porre alla sua attenzione ed a quella del Governo è di grande rilevanza; infatti, tra cinque mesi — e sono veramente pochi — le nostre abitudini subiranno un vero e proprio sconvolgimento determinato da un utilizzo — cui giungiamo, signor rappresentante del Governo del tutto impreparati — di banconote e monete nuove sconosciute alla grande maggioranza degli italiani. Le stesse imprese, secondo recentissime indagini, non sono adeguatamente preparate all'evento. Non è possibile, e forse vi è un eccesso di *fair play* da parte sua nei confronti del precedente Governo, omettere di addebitare al Tesoro la responsabilità di una tale e generalizzata impreparazione. Probabilmente, il precedente titolare del dicastero era troppo impegnato a celare sino al 13 maggio il buco disastroso dei conti pubblici per pensare all'impatto fra l'euro e gli italiani. Tuttavia, ora che i contrabbandieri dei conti pubblici sono finalmente e definitivamente usciti di scena, è bene pensare sul serio alla questione.

Una corretta informazione è necessaria anche e soprattutto per evitare fenomeni speculativi che potrebbero addirittura riflettere effetti sull'andamento del tasso di inflazione. Addirittura, taluno ha sin da ora cominciato a pensare agli arrotondamenti dei biglietti dei mezzi pubblici, calcolando che l'attuale costo in lire è inferiore, ma non troppo, al valore dell'euro. Pertanto, questi ultimi potrebbero essere determinati nell'ammontare di 1 euro, contribuendo ad una falsificazione del cambio e contemporaneamente ad un aumento improprio dei prezzi. Vi è quindi il rischio dell'arrotondamento, dei decimali.

Vi è però soprattutto la necessità di aiutare, come giustamente lei ha riconosciuto, le fasce più deboli della popolazione, segnatamente gli anziani. Se infatti si pensa che vi sono molti anziani che, per ragioni legate all'abbassamento fisiologico della vista, non sono in grado di riconoscere le cinquantamila lire dalle centomila lire, possiamo immaginare cosa potrà accadere allorché circoleranno banconote che, ad oggi, la stragrande maggioranza dei parlamentari non ha mai visto e non sarebbe in grado di riconoscere.

Abbiamo allora perso tanto tempo: l'ha perso soprattutto il precedente Governo, non certo questo!

I tempi stringono, signor rappresentante del Governo: si dimostri allora che senza il ministro Visco, espressione proterva di una sinistra pasticciona e inconcludente, si può fare qualcosa di serio a favore di tutti gli italiani e in particolare delle fasce più deboli. Il nuovo Governo ha cinque mesi di tempo per ovviare al vergognoso comportamento tenuto dal precedente Governo, il quale, spendendo tutto il proprio tempo per nominare i propri fedelissimi nei posti chiave — immaginando probabilmente che il successivo Governo fosse poi costretto a mantenerli in quei posti —, ha del tutto dimenticato le problematiche legate al cambio delle monete e in particolare le grandi questioni che investiranno le fasce più deboli, in particolare gli anziani. Pertanto, signor rappresentante del Governo, impegni a dovere questi cinque mesi; faccia lavorare ade-

guatamente il comitato euro perché ho l'impressione che esso debba individuare delle politiche di diffusione del cambio delle monete mirate, in particolare, a venire incontro alle esigenze delle piccole imprese e a quelle degli anziani.

È facile sin d'ora immaginare che, a partire dal prossimo anno, nelle statistiche del Ministero della giustizia si avrà un aumento enorme dei reati di spendita di moneta falsa. Circoleranno molte monete false soprattutto perché non abbiamo la cognizione grafica delle nuove monete (se ce l'abbiamo, è incerta), né tanto meno la cognizione tattile. Allora, a questo punto, ripeto: occupiamo bene questi cinque mesi.

Lascio all'onorevole Presidente il compito di stabilire se, tenuto conto della mia attuale dichiarazione, possa considerarmi soddisfatto o insoddisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Delmastro Delle Vedove, la ringrazio, ma non è mio compito stabilirlo, poiché si tratta di un fatto dell'animo.

(Prospettive industriali e situazione occupazionale nella cokeria ILVA di Genova — nn. 3-00017 e 3-00013)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Giordano n. 3-00017 e Mazzarello n. 3-00013, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, dottor Maurizio Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la questione posta dall'atto ispettivo in discussione riguarda lo stabilimento dell'ILVA Spa di Genova Cornigliano. In via preliminare, si precisa che la legge n. 426 del 9 dicembre 1998, recante nuovi interventi in campo ambientale, ha previsto il risanamento ambientale delle aree indu-

striali destinate a lavorazioni siderurgiche a caldo, ubicate all'interno dello stabilimento in esame. La citata legge identificava quale strumento operativo per realizzare quanto previsto in termini di intervento ambientale l'accordo di programma stipulato nel novembre del 1999. L'articolo 4, comma 10, della suindicata legge n. 426 del 1998 prevedeva la specifica salvaguardia dei livelli occupazionali e il reimpiego della manodopera occupata alla data del 14 luglio 1998, pari a circa 2.940 lavoratori.

L'accordo di programma sottoscritto in data 27 aprile 1999 dall'amministrazione dello Stato (enti locali e territoriali) da organizzazioni sindacali di categoria e dai soggetti industriali ILVA Spa del gruppo Riva prevede principalmente la definitiva chiusura delle lavorazioni del ciclo integrale del polo di Genova Cornigliano alla scadenza dei nove mesi, a far data dall'ultimo degli adempimenti relativi alla nuova disciplina urbanistica e ambientale ed ai nuovi regimi concessivi delle aree previste dallo stesso accordo. L'accordo prevede, inoltre, la razionalizzazione e la valorizzazione delle aree che, in conseguenza di tale superamento, rientreranno nella disponibilità dell'autorità portuale degli altri enti o che saranno acquisite dagli stessi, previa loro bonifica e risanamento. Infine, sono previsti il riassetto, la razionalizzazione, il consolidamento e l'ampliamento delle lavorazioni siderurgiche non a ciclo integrale sulle aree residue del polo siderurgico di Genova Cornigliano, nel rispetto dei nuovi standard di compatibilità ambientale.

Infine, il ciclo integrale, in conformità al relativo piano, tutela nella fase transitoria ed a regime i livelli occupazionali e reddituali dei lavoratori. L'articolo 12 dell'accordo di programma ribadisce la chiusura delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale esplicandole in dettaglio: cokeria, agglomerato, altoforno, acciaieria alimentata a ghisa, alla scadenza dei nove mesi a far data dall'ultimo degli adempimenti relativi alla nuova disciplina urbanistica ed ambientale ed ai nuovi regimi concessivi di cui all'accordo. Lo stesso articolo

dell'accordo prevede l'impegno da parte dell'ILVA di attuare gli interventi e gli investimenti necessari alla razionalizzazione, al riassetto, al consolidamento ed allo sviluppo delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale in conformità ad un piano che, a sua volta, è articolato in tre fasi. Il completamento delle prime due fasi resta previsto nel termine di dodici mesi dall'arresto del ciclo integrale, mentre il riassetto definitivo resta previsto nel termine massimo di trentasei mesi, decorrenti dalla scadenza del termine di arresto del ciclo integrale con il conseguente riassorbimento della manodopera temporaneamente eccedente.

Ai fini della tutela dei livelli occupazionali, l'ILVA Spa assume i seguenti impegni: il personale iscritto al libro matricola dell'ILVA Spa di Genova alla data di sottoscrizione dell'accordo resterà in forza alla suddetta società; l'ILVA non darà corso ad alcuna procedura di licenziamento collettivo né disporrà trasferimenti o trasferte, se non concordate con le organizzazioni sindacali; viene indicata nel numero di 1.100 lavoratori l'eccedenza temporanea massima delle sospensioni che coinvolgeranno tutto il personale impegnato nelle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale e il personale coinvolto dal piano di riassetto e consolidamento delle lavorazioni non a ciclo integrale.

Nell'ambito dei 1.100 esuberanti temporanei — che, presumibilmente, si determineranno a seguito dell'arresto del ciclo integrale di Cornigliano e della susseguente implementazione del piano industriale — verranno individuati 750 lavoratori secondo i seguenti criteri: area di provenienza — con priorità alle aree dismesse — caratteristiche professionali ed attitudinali, volontarietà.

Tra i 750 lavoratori indicati, ne saranno selezionati 150, da adibire alle attività di bonifica delle aree restituite al demanio marittimo; i restanti 600 lavoratori saranno coinvolti ed impegnati in un progetto sperimentale — promosso e finanziato dalla provincia e dal comune di Genova — per tutto il periodo previsto nel piano di riassetto industriale e, comunque,

per non più di 36 mesi. La regione Liguria e gli enti locali firmatari dell'accordo, previa consultazione con le organizzazioni sindacali, assumeranno idonee iniziative volte alla stipula di un'apposita convenzione con questo Ministero. Ai suddetti lavoratori sarà garantito un livello reddituale in misura quanto più possibile adeguata all'ultima retribuzione percepita.

I restanti 350 lavoratori — eventualmente sospesi e in cassa integrazione guadagni speciale per un periodo massimo di 18 mesi — saranno avviati al pensionamento di anzianità anche con il ricorso alla mobilità ordinaria, secondo la vigente normativa e le scadenze previste dalla legge 8 agosto 1995, n. 335, nonché dall'articolo 59, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449. Ai suddetti lavoratori l'ILVA Spa corrisponderà un'integrazione del reddito per tutto il periodo che concorre alla raggiungimento della pensione in misura di lire 750 mila lorde mensili. La suddetta integrazione sarà erogata dall'ILVA Spa al termine della cassa integrazione guadagni straordinaria ed al momento della collocazione in mobilità.

In seguito a quanto sopra esposto, alcuni cittadini, costituiti in comitati di quartiere, con apposito ricorso, hanno chiesto al tribunale amministrativo regionale della Liguria l'annullamento del citato accordo di programma. Successivamente, gli stessi cittadini hanno proposto un secondo ricorso con cui è stato richiesto l'annullamento del decreto del presidente della giunta regionale n. 52 del 29 marzo 2000, avente ad oggetto la dichiarazione di esecutività dell'accordo di programma sopradescritto. Secondo i ricorrenti, la previsione inserita nell'accordo di programma di chiusura dell'attività siderurgica a ciclo integrale violerebbe le disposizioni normative di cui alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, in quanto lascerebbe intatta la possibilità, per la società ILVA Spa, di continuare a produrre acciaio con il sistema del ciclo a caldo mediante l'utilizzazione di un forno elettrico, sistema che non porterebbe sensibili benefici per il risanamento delle aree in questione. Con sentenza n. 52 del 29 gen-

naio 2001, il TAR della Liguria accoglieva ricorso dei proponenti limitatamente al predetto punto 12 dell'accordo di programma, per violazione dell'articolo 4, commi 8, 9 e 10, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, e annullava i provvedimenti impugnati nella parte concernente la dismissione delle lavorazioni siderurgiche a ciclo integrale nell'ex acciaieria di Cornigliano.

Si fa presente che, secondo quanto convenuto dall'accordo, il venir meno di anche una sola delle condizioni pattuite avrebbe determinato il contestuale ed integrale decadimento dello stesso. La situazione generata dalla sentenza del TAR della Liguria ha comportato un sostanziale congelamento dell'accordo di programma e di ogni programma di ristrutturazione. Si rappresenta, poi, che — come ha reso noto il Ministero dell'ambiente — della sentenza sopracitata ha tenuto conto la commissione per la valutazione d'impatto ambientale, la quale ha formulato un parere positivo di compatibilità ambientale limitato, tuttavia, ad una porzione dell'impianto in esame, ossia alle sole lavorazioni a freddo, valutando gli effetti prodotti in fase di esercizio e dettando prescrizioni sulle modalità di gestione per minimizzare l'impatto sull'ambiente.

Il decreto di compatibilità ambientale da emanare di concerto col Ministero dei beni culturali, a tutt'oggi, non risulta firmato. Contro la sentenza di primo grado, è stato promosso appello al Consiglio di Stato, attraverso quattro ricorsi distinti promossi dall'ILVA Spa, dall'associazione degli industriali di Genova, dalla CGIL Liguria, dalla camera del lavoro, dalla Fiom CGIL Liguria e di Genova. Il comune di Genova e la provincia di Genova risultano costituiti in giudizio. Il Consiglio di Stato ha accolto, riunendoli, i citati ricorsi, specificando nel dispositivo che l'accoglimento degli stessi è nei limiti di cui in motivazione. Si è, pertanto, in attesa di conoscere le argomentazioni dei magistrati.

Per quanto riguarda, infine, gli episodi verificatisi nel corso delle manifestazioni del 13 giugno ultimo scorso, il Ministero

dell'interno ha reso noto che al tentativo di alcuni manifestanti di scavalcare il muro di cinta per raggiungere l'ingresso principale della regione si è contrapposta l'azione di contenimento della polizia. L'increscioso scontro ha provocato il ferimento di tredici agenti e di quattro operai.

Per trovare una possibile soluzione alla questione, il prefetto ha organizzato un incontro dei lavoratori con il presidente della giunta regionale ed il sindaco di Genova dal quale è emerso l'impegno dell'ILVA Spa a non attivare, per il momento, alcuna procedura di mobilità. Il problema è ora al vaglio del Governo; il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nei giorni scorsi, ha avviato una discussione su Cornigliano con tutti i soggetti interessati per tirare le fila della lunga e tormentata vicenda. Dopo aver sentito le istituzioni locali, il Governo incontrerà, entro la fine del mese, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'ILVA allo scopo di definire una soluzione quanto più possibile condivisa alla luce della decisione del Consiglio di Stato. Tale soluzione dovrà coniugare i profili di politica industriale riferita all'intero settore con quelli sociali ed ambientali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare per l'interrogazione Giordano n. 3-00017, di cui è cofirmataria.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, onorevole Sacconi, non posso certamente dichiararmi soddisfatta. Tralascio tutti gli aspetti che riguardano l'intervento della polizia nei giorni caldi della vicenda e, tuttavia, debbo rilevare che il Governo si è limitato a farne la mera cronistoria: una cronistoria molto complessa, naturalmente, perché riguarda il territorio genovese e ligure, già compromesso, dal punto di vista ambientale, da altre situazioni. Si tratta, però, di una storia che è parte di quella del nostro paese nel quale, troppo spesso, gli interessi dei lavoratori e la difesa del loro posto di lavoro sono stati costretti a misurarsi con altri interessi della popolazione e dei lavoratori mede-

simi: in questo caso, siamo di fronte ad una delle tante contraddizioni che mettono in competizione ambiente e lavoro. Vorremmo che non vi fossero competizioni di questo genere ed è per questa ragione che non ci possiamo ritenere soddisfatti.

Il Governo, come dicevo, ha riferito gli sviluppi della vicenda e ha detto che, grazie al suo intervento, entro il mese prossimo le organizzazioni sindacali e l'ILVA cercheranno di trovare una soluzione condivisa. Ma è proprio questo il punto: sono passati, ormai, 37 giorni dall'avvio delle trattative, intavolate — anche grazie all'intervento del Governo — dopo che l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari aveva disposto la chiusura della cokeria ed aveva determinato una particolare effervescenza nella già calda situazione genovese. Da allora non vi sono stati sviluppi nelle iniziative intraprese e, soprattutto, dalle sue parole, onorevole Sacconi, non si coglie il ruolo che il Governo intende svolgere.

Noi pensiamo che da questa situazione — che si protrae da anni e che non solo ha determinato l'inquinamento dell'ambiente e della città ma ha anche sottoposto a grave rischio la salute dei cittadini e degli stessi lavoratori dello stabilimento — il gruppo Riva abbia comunque tratto guadagno, abbia comunque lucrato cospicui profitti senza ottemperare, peraltro, ad alcuno degli impegni (sottoscritti od imposti) di riqualificazione produttiva ed ambientale. E quando c'è stato l'intervento del giudice per le indagini preliminari che ha accertato la necessità di chiudere la cokeria — come era previsto, peraltro, dall'accordo di programma — il gruppo Riva ha immediatamente reagito minacciando mobilità e licenziamenti per i lavoratori.

In ogni caso, a nostro avviso, da una parte occorre sottolineare i guadagni che la proprietà, il gruppo Riva, ha realizzato e, dall'altra, la responsabilità che in questa vicenda esso ha e deve assumersi in prima persona. Tuttavia, dobbiamo anche sottolineare che quanto avviene all'ILVA di Genova è il prodotto di una politica che è

stata perseguita in questo paese, nel quale situazioni come questa, che necessiterebbero di un forte intervento pubblico, in realtà hanno conosciuto piuttosto processi di privatizzazione; in questo modo, si sono potuti affermare la logica del profitto, la disoccupazione industriale, gli arretramenti produttivi e l'inquinamento.

Dunque, riteniamo che il gruppo Riva abbia una responsabilità alla quale debba essere richiamato. Inoltre, nella fattispecie, anche per rispettare il contenuto degli accordi di programma nonché della legge n. 426, è opportuno affermare un dovere ed una responsabilità dello Stato e, naturalmente, nel citato contesto, è necessario un richiamo al Governo. Pensiamo che quest'ultimo abbia il dovere di assumere il ruolo di guida in questa vicenda e di favorire una soluzione che cerchi di salvaguardare i posti di lavoro e la salute dei lavoratori e della popolazione.

Pensiamo occorra questo forte intervento pubblico perché questa è una di quelle storie che richiedono un intervento ed una qualificazione del pubblico per poter dar seguito ad una riconversione industriale pulita e ad una bonifica delle aree. Si tratta di operazioni indispensabili in un paese civile; ci sono esperienze in Europa, anche felicemente praticate (abbiamo richiamato quella della Germania, in particolare quella della Ruhr), che stanno ad indicare la responsabilità che vorremmo che il potere pubblico, il Governo, assumesse per trovare uno sbocco alla vicenda. Dunque, pensiamo che questa soluzione debba naturalmente garantire il lavoro, non solo il reddito dei lavoratori, e debba garantire la salute degli stessi e della popolazione, rendendo compatibili queste esigenze così rilevanti; allo stesso modo, crediamo che il Governo debba impegnarsi affinché la chiusura delle attività inquinanti venga definita e siano previste nuove attività produttive industriali anche attraverso nuovi piani, ferma restando la proprietà pubblica delle aree demaniali e il loro riuso produttivo a vantaggio dell'intera collettività.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00013.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, ma devo dire sinceramente che non posso dichiararmi soddisfatto per una ragione molto semplice. Infatti, rispetto al punto fondamentale che cercherò di spiegarle, il Governo non ha assunto una posizione chiara. Cercherò anche di interpretare la sua risposta, se mi permette, e di tentare di dare un giudizio più fra le righe, se mi sarà concesso. Il punto fondamentale è che c'è una sentenza del Consiglio di Stato (sentenza che è chiara nella sostanza, anche se vanno lette le motivazioni) che dice che l'accordo di programma va bene, mettendo in discussione la precedente sentenza del TAR, che invece contestava i contenuti di quell'accordo. È chiaro che, dopo questa sentenza, la scelta sia solamente politica.

È solamente politica la decisione di applicare quell'accordo di programma, che lei ha citato così lungamente e di cui ha letto ampie parti — e il Governo lavora in tal senso —, o di percorrere un'altra strada, rispetto alla quale, però, è chiaro, vanno posti due paletti fondamentali: una risposta ai problemi dell'inquinamento e una risposta molto chiara ai problemi del reddito e del lavoro per chi è occupato attualmente in quell'azienda.

A questo punto devo dirle sinceramente che il Governo non ha risposto, quindi rimane una insoddisfazione molto forte. Qual è l'interpretazione che tento di dare alla sua risposta? Avendo lei citato lungamente i contenuti di quell'accordo di programma da noi condiviso, che è stato sottoscritto dalle numerose componenti che lei ha citato — enti pubblici, organizzazioni sociali, l'imprenditore stesso, che pure ha grandi responsabilità in questa vicenda — devo presupporre che il Governo, in fondo, intende rifarsi a quei contenuti. Ciò sarebbe importante perché, intanto, smentirebbe le dichiarazioni del presidente della giunta regionale che abbiamo letto sulla stampa, secondo le quali

il Governo non intenderebbe neanche più lavorare per mantenere a Genova Cornigliano la siderurgia a freddo (che mi sembra assolutamente sbagliato).

La sua lunga citazione dell'accordo di programma mi farebbe però pensare ad una qualche condivisione da parte del Governo di quell'accordo che a noi sembra un accordo realistico e in grado di risolvere i problemi di cui abbiamo parlato: l'eliminazione dal ciclo integrale delle parti del ciclo produttivo più inquinanti, la restituzione alla città e al porto di una parte consistente di territorio, il mantenimento dei posti di lavoro secondo i criteri che lei ha citato leggendo l'accordo di programma e lo sviluppo di un piano industriale che possa mantenere comunque, ancora, a Genova, nel quadro di una scelta nazionale della politica siderurgica, una attività produttiva pulita e compatibile col territorio.

Io spero sia questa — su questo punto però il Governo non ha dato una risposta chiara — la politica che il Governo intende seguire e spero davvero che il Governo assuma una iniziativa e un ruolo molto forti e stringenti perché la procedura di chiusura della cokeria peraltro legittima, da parte della magistratura, va avanti e quindi potremmo trovarci di fronte ad altri elementi di tensione e soprattutto ad una prospettiva industriale che non c'è, perché manca la politica, mancano le scelte politiche fondamentali che si dovrebbero fare in relazione al processo che si è messo in moto.

Chiedo quindi al Governo di fare una scelta chiara perché, come dicevo, oggi la scelta è solamente politica: occorre applicare l'accordo e, se non si vuole applicarlo, occorre costruire una prospettiva nuova che però abbia quei « paletti » di cui parlavo prima: la salvaguardia ambientale e la salvaguardia dell'occupazione e del lavoro di chi in questo momento è impegnato in quell'impianto

(Vertenza dei giornalisti del quotidiano «l'Unità» - n. 3-00024)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali,

onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00024 (vedi allegato A — Interrogazioni sezione 3)

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla questione sollevata nell'interrogazione al nostro esame ed a seguito degli accertamenti svolti dalle competenti direzioni regionali, informo l'onorevole interrogante che la vertenza relativa ai lavoratori del quotidiano *l'Unità* appare, sulla base degli atti, in via di composizione.

Con il comunicato di cui alla notizia ANSA, citato nell'interrogazione, le redazioni de *l'Unità* di Milano e Roma esprimevano solidarietà ai lavoratori, già colleghi, attualmente in cassa integrazione, al fine di sollecitare la precedente proprietà ad adempiere agli obblighi assunti con l'accordo del 5 ottobre 2000.

Successivamente al comunicato ed in seguito ad un'assemblea svoltasi una settimana dopo, alla presenza del segretario nazionale della federazione della stampa, sono state raggiunte intese riguardanti il cosiddetto sblocco dei finanziamenti: la vecchia proprietà, rappresentata da un collegio di liquidatori, ha provveduto al pagamento delle spettanze economiche dovuta a tutti i lavoratori occupati fino al 28 luglio 2000 e relative a retribuzioni maturate nei mesi di giugno e luglio dello stesso anno, all'indennità di redazione e ai giorni di ferie maturati e non liquidati. Per i 45 lavoratori assunti dalla nuova proprietà, Nuova iniziativa editoriale Srl, l'indennità di fine rapporto maturata è stata trasferita, come onere, al nuovo datore di lavoro mentre per i restanti lavoratori non assorbiti e quindi attualmente in cassa integrazione guadagni straordinaria, la vecchia proprietà si è impegnata ad anticipare la liquidazione del trattamento di fine rapporto con scadenze al 30 aprile, al 31 luglio, al 30 settembre e al 30 novembre del 2001 anziché alla cessazione del rap-

porto di lavoro o al termine del trattamento di cassa integrazione previsto per il 28 luglio dell'anno 2002.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00024.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, in questi giorni, anzi in queste ore, i partiti della sinistra e i sindacati stanno suggerendo al Governo, che ha avviato in Parlamento l'iter del documento di programmazione economico finanziaria, di non trascurare gli aspetti più qualificanti sul piano sociale delle linee di intervento dell'esecutivo.

Ancora pochi minuti orsono l'onorevole Mascia ed altri deputati della sinistra hanno svolto interrogazioni incentrate sui diritti dei lavoratori. Nessun parlamentare di quel versante si esercita però nella difesa dei diritti dei lavoratori de *l'Unità*. È il pudore bigotto, codino ed ipocrita della sinistra che impedisce di parlare dello sfruttamento indegno che la sinistra medesima, padrona, esercita nei confronti dei propri dipendenti. In questo paese un po' ruffiano, signor sottosegretario, pare che lo sport nazionale sia quello di predicare bene e razzolare male: la sinistra esige in modo sacrosanto un'imprenditoria solidale e consapevole dei diritti dei lavoratori, ma quando essa stessa è il padronato, i diritti altrui, e soprattutto quelli dei propri lavoratori, hanno una tutela affievolita.

In questi giorni lo dimostra la triste vicenda de *l'Unità*: in due distinte assemblee i lavoratori hanno stigmatizzato il comportamento del loro datore di lavoro che, mentre utilizza le colonne del proprio quotidiano per pretendere da Berlusconi un afflato sociale, non rispetta neppure gli accordi con coloro cui affida il compito di richiamare il Presidente del Consiglio al rispetto degli impegni, non onora le obbligazioni assunte liberamente il 5 ottobre 2000 dinanzi al ministro del lavoro e, addirittura, rifiuta di ricevere i dipendenti, organizzando vigliaccamente riunioni che poi diserta.

Ho sempre avuto, e non soltanto in questi ultimi tempi, il convincimento che a sinistra albergassero protervia, spirito conservatore, volontà reazionaria. Ora che i nipotini di Gramsci hanno preso confidenza con le regole del mercato, nessuno riesce più a trattenerli. Anzi, essi pongono in atto comportamenti anti-operai che il Presidente Berlusconi, cioè il padrone per antonomasia, non ha mai osato neppure immaginare e che in ogni caso, se attuati da quest'ultimo, genererebbero forse la trecentesima perquisizione nei suoi uffici.

Bene farebbe Cofferati ad interessarsi dei giornalisti e dei lavoratori de *l'Unità*, abbandonati a se stessi da un padrone imprenditorialmente incapace, scialacquatore, reazionario e privo della benché minima sensibilità sociale! Si tratta di un pataccaro, signor sottosegretario, che paga con ritardo. Vorrei sapere cosa potrebbero dire i deputati della sinistra che sono usciti da quest'aula se le retribuzioni a loro destinate prima di essere eletti venissero pagate quando vuole il padrone, a tempo indefinito, con autentici pagherò rilasciati da un proprietario pataccaro, inconcludente, sull'orlo del fallimento, non in grado neppure di reggere il mercato a dispetto delle ingenti iniezioni finanziarie ottenute da uno Stato fin troppo generoso nei confronti di questi imprenditori che non valgono assolutamente nulla.

Sia dunque l'esecutivo di centrodestra a cercare di risolvere o a stimolare la soluzione di un conflitto sociale solo apparentemente paradossale. La sinistra, nei fatti, è ormai da un secolo la vera, autentica, forte, terribile nemica dei lavoratori, capace soltanto di pretendere da altri ciò che essa con protervia veterocapitalistica non vuole concedere ai propri dipendenti. Il Governo Berlusconi si affermi allora non soltanto per la promozione dello sviluppo economico, ma anche per la tutela dei diritti dei lavoratori e, significativamente, per la tutela dei diritti dei lavoratori de *l'Unità*, che rappresentano plasticamente l'incoerenza, l'incapacità di governare e di gestire persino una piccola impresa di tipo giornalistico. Altro che uno Stato! Signor sottosegretario, seguiamo allora questa vi-

cenda, denunciando come vergognoso il fatto che ogni mercoledì in quest'aula si svolgano interrogazioni portate avanti da deputati della sinistra sui diritti dei lavoratori senza che mai — lo ripeto, mai — venga in mente a costoro di presentare una sola interrogazione a difesa dei diritti dei lavoratori che essi stessi hanno assunto e che non hanno alcuna esitazione a mettere in un angolo, ad abbandonare alla cassa integrazione, pagando gli stipendi se, quando e come vogliono. Questa è una vergogna, l'esemplificazione del carattere reazionario dei partiti della sinistra di questo paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonaiuti, Cicu, Mazzocchi e Santelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 15,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2001, n. 246, recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi ed altre misure urgenti (1132) (ore 15,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2001, n. 246, recante disposizioni in materia di accise sui prodotti petroliferi ed altre misure urgenti.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio 2001 si è svolta la discussione sulle linee generali, con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 1132)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'*allegato A* — A.C. 1132 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'*allegato A* — A.C. 1132 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'*allegato A* — A.C. 1132 sezione 3).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia trattata dal decreto-legge in esame, l'emendamento 5.1 della Commissione, distribuito in fotocopia, relativo alla sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 4, comma 7, del decreto-legge n. 179 del 2001, in scadenza il prossimo 18 luglio. Tale articolo attiene infatti agli obblighi di sottoscrizione relativi agli atti giudiziari trasmessi a distanza mediante mezzi di telecomunicazione, materia del tutto estranea al contenuto del decreto-legge in esame ed estranea altresì alla competenza della Commissione finanze.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,06).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi se in questa fase intervengo sull'ordine dei lavori. Si tratta di una faccenda molto grave per la quale le chiedo di interporre i suoi buoni ed autorevoli uffici, per trovare una conclusione positiva con la consueta disponibilità che la contraddistingue.

Signor Presidente, questa mattina in Commissione bilancio è stato redatto il calendario per le audizioni sul DPEF ed i gruppi di opposizione hanno chiesto di inserire nelle audizioni anche quella del Ragioniere generale dello Stato dottor Monorchio. La motivazione è nei fatti e non penso di doverla illustrare perché, signor Presidente, lei legge i giornali quanto me e sa che esiste una questione riguardante il buco nei conti dello Stato che è prioritaria rispetto all'esame del DPEF.

Signor Presidente, in Commissione si è verificato che la maggioranza, nonostante vi sia stata una qualche disponibilità da parte del presidente della Commissione, si è manifestata in senso contrario. Poiché il calendario viene redatto d'intesa anche con il Senato — e questa è stata la motivazione che ha impedito di giungere ad una conclusione positiva — vorrei pregarla affinché la Presidenza si adoperi al fine di consentire lo svolgimento di tale audizione. In tal caso metteremo il Parlamento ed i cittadini italiani nella condizione di conoscere la verità.

Signor Presidente, le dico questo — e concludo — perché, come lei sa, questa mattina è stato distribuito il fascicolo contenente il documento di programmazione economico-finanziaria e alla pagina 8 si legge « Ne emerge un extra deficit » (un « buco ») « pari a circa 25.500 miliardi... ». Signor Presidente, questa cifra è completamente diversa da quella che è stata annunciata dal ministro del tesoro.

In questo documento si fa riferimento ad un buco di 25.500 miliardi, mentre si era parlato di un buco di 60 mila miliardi. È necessario che si sappia la verità, altrimenti non potremo esaminare alcun DPEF. Questo « Piedigrotta » di numeri — che, tra l'altro, è stato annunciato in televisione e non in questa sede — adesso determina queste conseguenze. Non siamo in condizione di esaminare questo documento perché non conosciamo i dati. Sarebbe opportuno che l'autorità competente, dunque la Ragioneria generale dello Stato, venisse a fare chiarezza. La prego di fare il possibile perché si ottenga questo risultato.

PRESIDENTE. Lei ha sottoposto all'attenzione della Presidenza un problema di merito e di valutazione che è proprio della Commissione. Data, però, l'importanza delle argomentazioni da lei portate all'attenzione dell'Assemblea, farò presente al Presidente della Camera quanto da lei rilevato. Tra l'altro, tra pochi minuti è prevista la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per definire i tempi dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria. Credo, dunque, che, se in quella sede potrà essere sollevato questo problema, il Presidente se ne farà certamente carico.

Per quanto mi riguarda, non posso che dirle questo perché — come lei sa — non ho poteri dispositivi ma soltanto propositivi. Ho comunque preso atto di quanto lei ha detto che, senz'altro, formerà oggetto dell'attenzione ed eventualmente della modifica di precedenti determinazioni.

GIUSEPPE FIORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sul quale è intervenuto l'onorevole Boccia ?

GIUSEPPE FIORONI. Nel contenuto sì, ma anche per fare una richiesta specifica.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. In XII Commissione non abbiamo avuto ancora l'opportunità di tenere un'audizione del ministro Sirchia nella quale egli potesse illustrare le linee programmatiche del Governo in materia di sanità. Oggi abbiamo avuto un'anticipazione, da ministro vicario, dell'onorevole Maroni che, in qualità di responsabile del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ci ha preannunciato l'introduzione del buono salute.

All'interno del documento di programmazione economico-finanziaria sono trattati pochissimi aspetti della sanità inerenti ai controlli, al modo in cui effettuare acquisti più oculati e, larvamente, a qualche tetto di spesa farmaceutica che tenga conto anche delle nuove spese. Non sappiamo nulla, però, di tutto quanto è stato dibattuto né di quali siano i contenuti reali riguardanti la spesa sanitaria all'interno del DPEF. Credo sia impossibile esprimere un voto in Commissione affari sociali sul DPEF senza avere l'opportunità di conoscere gli intendimenti del Governo per quanto riguarda le politiche sanitarie. In modo particolare, essendo non chiaro e non esplicito, all'interno del DPEF, ciò che si può fare per la sanità, credo sia indispensabile che il ministro Sirchia venga in audizione prima che la Commissione esprima un parere sul documento, parere che, altrimenti, la Commissione stessa non è oggettivamente in condizione di esprimere in maniera pienamente consapevole.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, anche la sua richiesta sarà senz'altro portata all'attenzione della Presidenza della Camera che farà ciò che riterrà opportuno in ordine alla presenza del Governo, nelle sue varie articolazioni, presso la Commissione. Il Governo deve essere sempre presente ma non è detto che i singoli ministri, la cui presenza ai lavori della Commissione può essere richiesta in ragione del loro ufficio, debbano essere a tal fine per forza prececati. Quanto da lei richiesto sarà, comunque, portato all'attenzione della Presidenza e della Conferenza dei capigruppo.

AUGUSTO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ho ascoltato sia l'intervento del collega Fioroni sia la sua risposta, però, forse, a lei è sfuggito un passaggio. Al termine dell'ufficio di presidenza della Commissione affari sociali della scorsa settimana i capigruppo dell'opposizione in Commissione hanno inviato una lettera al Presidente Casini segnalandogli l'indisponibilità del ministro Sirchia. Credo — anzi, ne sono convinto — che il Presidente Casini si sia attivato nei confronti del Governo.

Ci attendevamo, nella riunione dell'ufficio di presidenza appositamente convocata per oggi al termine della seduta, di avere una risposta, ma questa risposta non vi è stata. Siamo, dunque, di fronte ad una mancanza di rispetto nei confronti della Commissione e del Parlamento. Non sono solo i deputati dell'opposizione ad aver bisogno di ascoltare il ministro Sirchia: penso sia un'esigenza di tutta Commissione, anche dei colleghi della maggioranza e del presidente della Commissione. Tutto ciò, oltretutto, a fronte di un DPEF in cui sono delineate alcune misure, ma che, essendo un documento di programmazione economica e finanziaria, non entra nel merito delle stesse.

Ritengo sia impossibile esprimere un parere senza aver ascoltato dal ministro competente l'interpretazione autentica, chiamiamola così, di ciò che noi leggiamo sul documento di programmazione economica e finanziaria. Mi rendo conto che è impossibile svolgere contestualmente una discussione sul DPEF e sulle dichiarazioni del ministro: sarebbe sufficiente che, nel corso della discussione, il ministro venisse in Commissione, svolgesse il suo intervento; il dibattito sulle sue dichiarazioni potrà essere svolto in altra sede.

Ribadiamo questa richiesta, perché riteniamo sia non solo legittima, ma anche necessaria per garantire il buon funzionamento della Commissione, augurando di avere — da qui a domani mattina — una risposta dalla Presidenza della Camera sul giorno in cui il ministro Sirchia verrà ascoltato in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, lei ha ricordato di avere indirizzato una lettera al Presidente della Camera, il quale fornirà la risposta che riterrà necessaria. Non posso sostituirmi al Presidente della Camera ma, siccome quanto è stato riferito concerne i lavori delle Commissioni e la presenza del Governo, ritengo che, in considerazione della necessità di assicurare il buon andamento di questi rapporti, il Presidente se ne farà carico. Io le posso assicurare, comunque, che farò riferimento non solo alla lettera che lei ha inviato, ma anche alla richiesta che ha appena rivolto alla Presidenza.

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola e vorrei solamente unirmi a quello che ha sostenuto il collega Fioroni, perché vorrei parlare non tanto come facente parte dell'opposizione, ma come vicepresidente della Commissione Affari sociali.

Signor Presidente, ritengo si sia creato un *vulnus* tra il Governo e la Commissione, non solo per quanto riguarda i parlamentari dell'opposizione, ma anche per quelli della maggioranza. Avevamo richiesto, tutti insieme, la presenza del ministro: ancora una volta egli è latitante. Avevamo richiesto la sua presenza anche in quest'aula per rispondere a determinati nostri quesiti, ma continuiamo, purtroppo, a non vederlo.

Quindi, le chiedo — come rappresentante del Parlamento e come garante di tutti i colleghi — che lei si faccia interprete, nei confronti del Governo, dell'esigenza che il ministro, finalmente, possa fornirci la sua opinione.

PRESIDENTE. Guardi che la latitanza riguarda chi è imputato di qualcosa, non un ministro. Credo che tra le incombenze del ministro ci sia di certo anche quella di considerare le richieste che vengono dal Parlamento, dai banchi dell'opposizione,

che è titolare del diritto di critica e di sollecitazione, e da quelli della maggioranza, che ha il diritto di conoscere tutto per poter poi deliberare.

Quindi, avizzerò anche questa richiesta. Sono sempre disponibile ad ascoltare i colleghi deputati e sono contrario alle cesoie, anche regolamentari, tanto che lei ha parlato nonostante fosse già intervenuto, opportunamente e bene, un collega del suo gruppo. Tuttavia, vi sarei molto grato se d'ora in avanti tutto ciò non si verificasse.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1132 (ore 15,13).

***(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 1132)***

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VITTORIO EMANUELE FALSITTA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione nominale. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galeazzi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, già con la legge finanziaria del 1996 eravamo intervenuti per l'abbattimento significativo dell'accisa a favore delle colture sotto serra, in particolare per il settore florovivaistico; si trattò di una sostanziale boccata d'ossigeno per i nostri produttori e continuammo a seguire di quella filosofia con il decreto legislativo n. 173 del 30 aprile 1998.

Signor Presidente, non credo sia possibile parlare in questa situazione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di avere riguardo per il collega che parla. Naturalmente, rispetto anche coloro che parlano d'altro, purché lo facciano con discrezione e rispetto per chi sta intervenendo.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Con il decreto legislativo n. 173 del 30 aprile 1998 si pensò sostanzialmente a contenere i costi dei nostri prodotti, per agevolare la competitività, e uno di quei costi fu

proprio l'accisa; la legge del 14 aprile 2000, n. 92 riprende in buona sostanza questa filosofia.

Il fatto è che i nostri coltivatori, i nostri florovivaisti con la loro intelligenza non possono, certamente, fare concorrenza vera ad altri paesi dell'Europa che si giovano, per esempio, del trasferimento della ricerca applicata; non possono fare concorrenza nel momento in cui altri paesi — mi riferisco in particolar modo all'Olanda — si giovano di altri regimi di IVA. Per questi motivi, la richiesta di proroga al 31 dicembre mi sembra, per molti versi, dovuta.

Inoltre, ritengo che, con la regolarizzazione e, per alcuni versi, anche con la moralizzazione attraverso l'iscrizione alle camere di commercio per le imprese agricole, possa e debba svolgersi una discussione complessiva sull'abbattimento dell'accisa, per il comparto delle coltivazioni sotto serra e dell'agricoltura in generale. Tale passaggio, che comporterebbe fra l'altro una spesa abbastanza contenuta, consentirebbe a questo settore importante, in particolar modo nel mezzogiorno d'Italia, di respirare ancora un po' e io non escludo che, nell'ambito di un dibattito generale sui costi energetici, si possa affrontare, in futuro, una discussione serena sull'eliminazione totale dell'accisa per le coltivazioni sotto serra e per i florovivaismi in particolare, così come avviene per il comparto della pesca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente — come ho avuto modo di dire ieri durante la discussione sulle linee generali — l'emendamento 1.2, proposto dall'onorevole Benvenuto e dal sottoscritto, mira ad esentare dal pagamento dell'accisa i prodotti petroliferi nel periodo settembre-dicembre, perché esentare per le colture in serra durante i mesi estivi significa prendere in giro i fluoricultori e gli orticultori che si dedicano alle colture in serra. Lo stesso sottosegretario ieri la considerava